

Eco U., *Apocalittici e Integrati*. Bompiani, Milano 1964. Un volume di pp. 390.

L'uscita di questo pregevole contributo di U. Eco testimonia dell'interesse che l'argomento trattato e cioè la cosiddetta cultura di massa suscita, in questo momento, nel nostro paese. E' così probabile ritenere che sarà questo uno di quegli argomenti che raccoglierà su di sé i contributi di moltissimi studiosi, non solo sociologi o psicologi, che vorranno metterne in evidenza questo o quell'aspetto.

Se fosse possibile, in questa sede, fare una anticipazione (forse meglio una profezia), allora diremmo che il grande interesse (per numero di studiosi) non sarà sempre indice e garanzia di qualità. L'esempio di altri fenomeni sociologici a carattere macroscopico della nostra società attuale ci sorregge in questa nostra previsione: basti per tutti l'esempio delle migrazioni interne, che, per quanto abbia rappresentato la tappa obbligata di quanti si interessano di fenomeni sociali è ben lungi dall'essere esplorato in modo completo e scientificamente valido.

Ma veniamo all'opera di Eco. Perché un titolo come *Apocalittici e Integrati*? L'Eco facendo un esame di quanti si sono occupati del fenomeno ritiene che sia possibile dividerli, appunto, in due gruppi: gli apocalittici e gli integrati.

Vediamo chi sono costoro: lo stesso autore, nella prefazione, ci soccorre definendo i primi coloro che « coltivando gelosamente la cultura » non sopportano che altri intervengano per dispensarla al largo pubblico (anzi alla massa come dicono costoro). Secondo gli apocalittici — e di qui il loro nome — si metterebbe così in moto un processo di degenerazione che avrebbe come unico risultato la rovina finale della cultura, cioè l'Apocalisse.

Dall'altra parte troviamo gli Integrati:

per costoro essendo i mezzi di comunicazione di massa espressione tipica del nostro tempo e riuscendo essi a divulgare in modo piano, quand'anche non divertente, alcuni aspetti della cultura attuale e svolgendo quindi un'utile funzione, è inutile rimpiangere il passato e rifarsi ad una mitica età dell'oro della cultura. Tanto vale considerare ed accettare la realtà. E' questa la risposta tipica degli integrati: da cui appunto il nome del gruppo.

Si potrebbe chiedere a questo punto a quale delle due schiere appartenga l'autore: risponderemo a questo quesito dopo aver compiuto un breve esame del contenuto del volume.

Tra i diversi saggi raccolti nel volume ricordiamo: « Cultura di massa e livelli di cultura », « La struttura del cattivo gusto », ecc. a cui fanno seguito altri due gruppi di saggi (la divisione è nostra) nel primo dei quali l'autore esamina da vicino il mondo dei fumetti con un sistema che ci sembra molto simile a quello della « analisi del contenuto », ora largamente usato. Nel secondo gruppo l'autore si interessa da vicino di quei mezzi che « producono » suoni e immagini, vale a dire della radio, della TV, e degli altri media più recenti come, ad esempio, i Juke-boxes ecc.

Anche da questo breve esame dell'opera si comprende come l'autore, tralasciando la facile strada della riprovazione e dell'invettiva, persegua la più difficile ma senz'altro stimolante ed interessante strada dell'analisi empirica.

Questa è implicitamente la risposta al quesito precedentemente posto ed è chiaro che, a nostro giudizio, U. Eco possa essere arruolato ad honorem nel gruppo degli integrati: giudizio questo che ci conferma il tipo di analisi, sempre molto acuto e partecipato, condotto dall'autore.

Un libro in definitiva molto interessante: che senz'altro non esaurisce la problematica, ma traccia molte strade a chi

vorrà seguirle. Inoltre l'esser uscito dalla facile ma sterile strada degli apocalittici per cercare di portare un utile contributo al problema è senz'altro un altro, e non piccolo, merito.

M. LIVOLSI

*Milano, Università Cattolica.*

JACCARD P., *Sociologia dell'educazione.*

Armando Editore, Roma 1963. Un volume di pp. 270.

Tra i molteplici aspetti della sociologia dell'educazione, Pierre Jaccard si limita ad affrontare quelli scolastici, centrando la sua analisi sul rapporto che intercorre tra scuola e società, considerato non tanto dal punto di vista teorico quanto da quello pratico. Egli, partendo dal presupposto che esiste una stretta e costante relazione tra strutture economiche, regimi scolastici ed ideali culturali, articola la propria esposizione in tre parti, ciascuna delle quali è corredata da numerosi dati statistici, concernenti numerosi paesi, tra cui l'Italia.

Nella prima parte, l'autore prende in considerazione la scarsità, sempre in aumento, di persone qualificate nei campi della scienza, della tecnica industriale, della medicina e dell'insegnamento; nella seconda, esamina il fenomeno dell'espansione scolastica, correlato allo sviluppo del settore dei servizi e della trasformazione di quello secondario; nella terza, infine, affronta il problema dell'educazione di massa, cui devono, necessariamente, accompagnarsi delle riforme di struttura nel campo dell'insegnamento.

A proposito di quest'ultima, Jaccard osserva come i giovani, attualmente, siano insufficientemente preparati per la carriera future in quanto l'istruzione scolastica e professionale è decisamente imperniata sulle « abitudini di ieri » e non sui « bisogni di domani ».

E' compito specifico e urgente del sociologo dell'istruzione l'individuare proprio i « bisogni di domani », spingendo « l'analisi a tutti i livelli dell'occupazione in ogni settore economico ed in ogni ramo di attività, in modo da poter determinare validamente il numero di specialisti che dovranno essere formati nell'insegnamento secondario e superiore » (p. 142).

L'autore, pur riconoscendo il carattere irregolare e difficilmente prevedibile del progresso tecnico, sottolinea, più volte, la necessità del potenziamento dell'istruzione che costituisce, in tutti i campi e a tutti i livelli della vita professionale, il solo rimedio durevole ed efficace per la disoccupazione tecnologica o qualitativa che minaccia giovani e vecchi, e, nello stesso tempo, è l'unica soluzione possibile del problema posto dalla carenza di quadri e di tecnici di ogni genere.

Di fronte alle perplessità che l'aumento dei tecnici può suscitare, Jaccard non assume un atteggiamento negativo, ma, al contrario, favorevolmente ottimista, sostenendo che lo studio della matematica e delle scienze può dare una formazione altrettanto completa di quella che si può ricevere dall'istruzione umanistica, alla quale sfugge — a suo giudizio — una parte sempre maggiore del sapere umano.

Prescindendo da queste ultime considerazioni, del tutto soggettive del resto, il merito principale di Jaccard consiste, soprattutto, nell'aver posto il problema del rapporto fra scuola e società su un piano concreto; a nostro giudizio, peraltro, la sua esposizione è fatta quasi esclusivamente a livello descrittivo e non analitico e la fin troppo ampia documentazione statistica non è sempre esatta, almeno per alcuni dati che si riferiscono alla situazione italiana.

V. CESAREO

*Milano, Università Cattolica.*